

FINE MILLENNIO

I figli di Nietzsche

di Antonio Maria Baggio

Volontà di potenza o fraternità? Questa l'alternativa che emerge da una rilettura del pensatore che ha inaugurato il Novecento, prefigurandone le tragedie, ma ponendo anche la domanda alla quale, oggi, dobbiamo rispondere.

Abbiamo vissuto il primo anno del terzo millennio. Dopo l'euforia superficiale e quasi "dovuta" dei festeggiamenti del capodanno precedente, è stato l'11 settembre 2001, con gli attentati di New York e Washington, e con tutto ciò che ne è seguito, a farci piombare nella consapevolezza di vivere una nuova epoca. E viene spontaneo domandarsi con quali idee e con quale cultura pensiamo di affrontare il futuro. E che cosa c'è, nel bagaglio con il quale siamo arrivati fin qui, di fragile o pericoloso? Di che cosa ci dobbiamo liberare per costruire il nuovo? E a che cosa, invece, possiamo attingere ancora?

L'11 settembre è stato la vera chiusura del Novecento. Un secolo aperto cent'anni prima, dal punto di vista culturale, da un'opera "tragica", che anticipava, a modo suo, le tragedie che il secolo avrebbe poi vissuto: *La volontà di potenza* di Friedrich Nietzsche. «Ciò che racconto – egli scrive – è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che viene, ciò che non può più venire in altro modo: l'insorgere del nichilismo. Questa storia può essere narrata già ora: perché qui è all'opera la stessa necessità. (...) Tutta la nostra cultura europea si muove già da gran tempo con un tormento e

una tensione che cresce di decennio in decennio, come se tendesse a una catastrofe: inquieta, violenta, impetuosa: come una corrente che vuol giungere alla fine, che non riflette più, che ha paura di riflettere».

Dalla morale al nichilismo

Come si è giunti a questo punto? La risposta di Nietzsche distingue due fasi nella storia. In un primo momento, l'affacciarsi del cristianesimo è stato l'antidoto contro il nichilismo nel quale stava ormai cadendo il mondo antico: a questa malattia la nuova religione cristiana ha offerto la medicina dei propri valori. Ha infatti assegnato all'uomo un valore assoluto, aiutandolo a non disprezzarsi e favorendone, così, la conservazione; gli ha attribuito la capacità di conoscere l'Assoluto; perfino gli aspetti più fallimentari e malvagi della sua esistenza acquistavano un senso, grazie ad una morale che li spiegava attribuendone la responsabilità alla libertà dell'uomo. E i valori della morale cristiana hanno fatto da fondamento ai diversi filoni e movimenti culturali, politici ed economici che si sono succeduti in Europa, caratterizzando il mondo moderno: «E un altro concetto cristiano –



*Friedrich Nietzsche (1844-1900)
è riuscito a interpretare la tendenza
nichilistica della nostra epoca,
ma il suo pensiero era anche pieno
del desiderio che essa venisse superata.*

spiega, ad esempio, Nietzsche —, non meno folle, è stato tramandato penetrando ancor più profondamente nella carne della modernità: il concetto dell'“uguaglianza delle anime davanti a Dio”. Questo fornisce il prototipo di tutte le teorie dell'uguaglianza dei diritti...».

Ma la morale cristiana, spiega il filosofo tedesco, ha anche portato a maturazione la capacità di cercare la verità delle cose, l'esigenza di trovare

e dire il vero. Ed è proprio la “veridicità”, secondo Nietzsche, che distrugge la morale, perché scopre che la morale stessa non è disinteressata, non esprime la nuda verità, ma risponde ad un interesse: quello di conservare e sopportare la vita; e, in particolare, la vita dei più deboli, dei malriusciti, degli sconfitti, i quali, attraverso la morale, impediscono ai forti di vincere, di sopraffarli. In tal modo, la morale impedirebbe l'espressione autentica della vita, diventando essa stessa annientatrice, “nientificante”. Il nichilismo insorge, di conseguenza, dall'applicazione stessa dei valori morali, è il loro prodotto finale: «Dobbiamo prima vivere il nichilismo per giungere a intendere cosa fu veramen-

te il valore di questi “valori”... In qualche modo, abbiamo necessità di nuovi valori».

Al di là del bene e del male

Ma dove va a cercarli, Nietzsche, questi nuovi valori? Sciolto dalle catene della morale, Nietzsche cerca di prefigurare il mondo dell'avvenire, basato sulla liberazione della forza degli uomini superiori: «Io insegno che ci sono uomini superiori e inferiori e che, in certe circostanze, un individuo solo può giustificare l'esistenza di interi millenni: intendo parlare di un uomo più completo, più ricco, più intero di fronte a innumerevoli uomini incompleti e frammentari». Questo

uomo superiore non si interroga più su ciò che è bene o male: «Ora l'uomo non ha più bisogno di una “giustificazione del male”, ha in orrore appunto il “giustificare”: gode il male puro, crudo, trova che il male privo di senso è il più interessante. Se prima aveva bisogno di un Dio, ora lo delizia un disordine universale senza Dio, un mondo del caso, della cui essenza fa parte ciò che è terribile, enigmatico, ciò che seduce...». E in questo caos il superuomo si getta, creando da sé i nuovi valori, imponendo la propria forza ordinatrice.

Il Novecento ha effettivamente prodotto figure umane di questo tipo, convinte di poter imprimere l'immagine delle proprie idee e della propria volontà sul destino di interi popoli; e ha prodotto stati trasformati in strumenti di una volontà di potenza assoluta: «I putridi ceti dominanti hanno corrotto l'immagine del dominatore. Lo “Stato” che opera come un tribunale è codardo, perché manca l'uomo grande che possa servire da crite-

Giuseppe D'Alagni



rio. L'insicurezza finisce per diventare così grande che gli uomini si prostrano nella polvere davanti a ogni forza di volontà che comandi».

Di fronte a queste affermazioni, non c'è da stupirsi se c'è chi ha trovato, in Nietzsche, il sostegno teorico per un'adesione al nazismo o alle varie forme di razzismo; e se ancora oggi il filosofo tedesco venga utilizzato per la formazione dei membri di organizzazioni animate da ideologie di tipo totalitario e intollerante. Ma Nietzsche ha avuto discepoli anche nel periodo successivo al '68, in gruppi che teorizzavano un individualismo assoluto, e che in lui trovavano il fondamento al desiderio di espandere all'infinito il proprio io.

Contro i totalitarismi hanno combattuto - lungo il Novecento - le democrazie; e contro l'individualismo sfrenato sono sorte politiche di assistenza e di solidarietà - più o meno riuscite, ma reali - rivolte proprio alla difesa dei più deboli. Ma gli attentati dell'11 settembre ci dicono che quanto fatto finora non basta: l'attacco alla principale democrazia occidentale ripropone lo spettro del nichilismo: quello degli attentatori anzitutto, ma anche quello dell'occidente, che ha permesso o addirittura favorito le situazioni di ingiustizia e di vuoto morale e culturale alle quali il terrorismo attinge.

Nietzsche offre certamente ai posteri la possibilità di fondare, attraverso abili manipolazioni interpretative, la violenza totalitaria e terroristica. Ma queste letture non ne esauriscono il pensiero, che contiene un livello di riflessione più profondo. Attraverso la critica alla morale, infatti, egli non intende soltanto denunciare il suo uso interessato, ma porre anche la domanda su quale sia il fondamento ultimo dei valori che essa proclama: «Che cosa significa nichilismo? Significa che i valori supremi si svalutano. Manca lo scopo. Manca la risposta al: perché?».

Questa domanda, oggi, è rivolta proprio alle democrazie, al loro sistema di vita, alla fragilità dei loro valori. Una domanda che, paradossalmente,



Giorgio La Pira poneva nel 1958 durante la guerra di Algeria in una lettera inedita, messa recentemente a disposizione dalla Fondazione La Pira: «Cosa mostra l'occidente (la Francia, l'Inghilterra, l'America) come stella luminosa capace di creare centri di attrazione atti a far convergere verso di sé i popoli nuovi e le nuove nazioni? (...) Ai popoli dell'Islam che si arroccano, pregando, attorno alle loro moschee; ai popoli dell'Asia che prendono coscienza della loro radice metafisica e contemplativa; allo spazio comunista che viene animato da una falsa mistica di giustizia sociale e di fraternità umana, cosa contrappone l'occidente cosiddetto libero?».

Se la morale delle democrazie non ha più un rapporto vitale con la propria fonte, se, come Nietzsche denuncia, «Dio è morto», ciò di cui oggi abbiamo bisogno è una nuova fonte, un nuovo soggetto generatore di valori. La risposta che egli tenta di dare attraverso il «superuomo» non è risolutiva, non supera il nichilismo ma, semplicemente, lo rivela, lo mostra pubblicamente, togliendogli ogni copertura moralistica.

Nietzsche sbaglia nel dare la risposta: ma questo non toglie nulla al valore e alla radicalità della domanda. Dobbiamo, oggi, dare un più profondo fondamento all'esistenza e ai valori delle democrazie, per evitare che si trasformino anch'esse in volontà di potenza, che producano nichilismo pur volendo combatterlo. E possiamo farlo facendo nostro il «perché?» radi-

«Se la morale delle democrazie non ha più un rapporto diretto con la propria fonte, abbiamo bisogno di un nuovo soggetto generatore di valori.»

cale di Nietzsche, e cercando di capire se il cristianesimo si è posto questa domanda, e se può dare una risposta.

Dal «nemico» all'«altro»

Alla radice della volontà di potenza, del singolo o dello stato, sta una sofferenza: la sofferenza causata dalla presenza dell'altro, singolo o stato, che avvertiamo come un ostacolo e una minaccia. In realtà, non è l'esistenza dell'altro la causa della sofferenza, ma la mancanza di unità tra i due. La nostra civiltà lo ha capito bene, e fin dall'inizio, quando ci racconta l'episodio di Adamo ed Eva, che continua a spiegare anche le difficoltà di oggi. I nostri progenitori vivevano benissimo insieme, finché non ruppero il rapporto con Dio; solo dopo sentirono la necessità di coprirsi, di proteggersi l'uno dall'altro, perché si temevano. La nascita del conflitto nichilista, cioè l'omicidio con il quale Caino uccide il fratello, è la conseguenza - e si spiega - dell'estraneità reciproca introdotta nel genere umano dai loro genitori.

Da allora e fino ad oggi, la presenza dell'altro ci provoca sofferenza perché ci ricorda che abbiamo rotto l'unità. È la mancanza di unità che fa soffrire, non l'esistenza dell'altro. E per riconquistare l'unità è necessario superare le paure di Adamo ed Eva, cioè tornare a scoprirsi, a esporsi, e deporre le proprie difese per recuperare la fiducia dell'altro e nell'altro.

L'alternativa è, invece, disastrosa: se non sono disposto a recuperare l'unità abbassando le armi, non mi rimane che la volontà di potenza: reagire, cioè, alla sofferenza che l'altro mi procura poiché mi ricorda la mancanza di unità, eliminandolo, ed eliminando tutti coloro che mi ricordano che non sono il solo, non sono l'unico, che l'unità non mi appartiene ma posso solo costruirla insieme agli altri. La radice esistenziale profonda dei totalitarismi è proprio qui: il tentativo di costruire un'unità totale, di riprendersi la condizione originaria, negando l'esistenza e i diritti dell'altro. Bin Laden - nel suo modo mostruoso - ci ricorda che esiste tutto un mondo con il

quale l'occidente non ha ancora ricostruito l'unità.

Ma davvero l'altro va temuto ed eliminato? Davvero il termine "altro" è sinonimo di "nemico"? Il fondatore del cristianesimo visse proprio questo dramma quando, sulla croce, chiese a Dio il perché dell'abbandono; voleva conoscere lo scopo della propria passione, e anticipava il "perché" che Nietzsche, duemila anni dopo, ripropone. Ma si rivolge proprio a Colui che aveva permesso la passione, con l'estrema fiducia che ciò egli, Gesù, non sapeva, Dio lo custodiva. Il Dio che Gesù ci rivela, interrogandolo, non è il Nemico, è l'Altro al quale, dal fondo del proprio annientamento, ognuno, con Gesù, si può rivolgere. Con la sua domanda Gesù supera l'idea del nemico, e ci dice chi è l'Altro:

«La radice teorica dei totalitarismi sta nel tentativo di ricostruire l'unità originaria, non insieme all'altro, ma negandone i diritti e financo l'esistenza».

il custode del nostro significato.

Gesù ci spiega che «Dio è morto» solo se non viene interrogato. Ma se abbiamo il coraggio di riproporre, con Gesù, la domanda che ci porta al di là di noi, in Dio, superiamo ogni astratto moralismo e il nichilismo che esso produce, ristabilendo il legame di fiducia e di unità originario: recuperiamo la fraternità negata da Caino, e costruiamo l'unità non negando l'esistenza dell'altro, ma insieme a lui.

Il vero superuomo, quello a cui Nietzsche aspirava senza essere riuscito a coglierlo, è l'uomo che supera se stesso per incontrare l'altro: senza ingenuità, senza pacifismo ideologico, con tutta la prudenza richiesta dalla responsabilità: ma con la ferma convinzione che sarà questo incontro a dare il senso del prossimo millennio.

Antonio Maria Baggio

IN LIBRERIA

■ **RICCARDO CANIATO E VINCENZO SANSONETTI**, "MARIA, ALBA DEL TERZO MILLENNIO", ARES, PP. 512, L. 35.000 – Giugno 1981: la Madonna "appare" a Medjugorje, nell'ex Jugoslavia (oggi Bosnia-Erzegovina) a sei piccoli veggenti e dialoga con loro. Giugno 2001: le apparizioni continuano. Qual è il dono di Medjugorje? Cosa vuole Dio attraverso la Vergine? Rispondono i protagonisti in un volume che tenta un bilancio delle apparizioni, anche con l'apporto di esperti come l'abbé Laurentin e padre Fanzaga di Radio Maria. (o.p.)

■ **ANNA MARIA CÀNOPI**, "PIEDINI NUDI", INTERLINEA, PP. 54, L. 10.000 – Ricordi e canti sul mistero del Natale della monaca benedettina autrice, fra l'altro, dei testi di una famosa Via Crucis del papa, che qui tocca un vertice di poesia e di sensibilità spirituale. Un volumetto - come scrive mons. Ravasi nell'intensa presentazione - per raccontare di un Natale fatto anzitutto della tenerezza di un Dio che si fa bambino. (o.p.)

■ "NAVIGARE NELLA BIBBIA", ELLEDICI-CLAUDIANA, PP. 240, L. 48.000 – Un dizionario biblico illustrato, nato dalla collaborazione tra cattolici e protestanti. Rivolto prevalentemente ai più giovani, è un'opera dinamica che, di rimando in rimando, permette di "navigare", sorretti da un filo logico, il filo rosso, lungo un percorso che tocca 95 voci relative a personaggi e luoghi biblici nonché a concetti teologici. Un testo di consultazione, ma anche qualcosa di più: un invito a entrare nella Bibbia senza accontentarsi di leggere nozioni su di essa. (o.p.)

■ **JAIME SAENZ**, "FELIPE DELGADO", CROCKETT, PP. 690, L. 36.000 – Il capolavoro dello scrittore boliviano (1921-1986), solo ora tradotto in italiano. Ambientata a La Paz negli anni Trenta, la vicenda di un'umanità ai margini della

norma, di cui il protagonista è patrono, acquista i connotati di un'opera potente, complessa e visionaria sul senso della morte, alla cui luce soltanto la vita rivela qualcosa di sé. (o.p.)

■ **EMILIO SALGARI**, "STORIE DI MONTAGNA", CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA, PP. 154, L. 19.000

– Ma il papà di Sandokan non amava immensamente il mare, teatro d'azione di tante sue opere? Eppure anche la montagna lo affascinò, insieme a molti suoi lettori che, impossibilitati a raggiungere i luoghi esotici descritti dal romanziere veronese, sfogarono la loro sete di avventure sulle più accessibili cime nostrane. Lo dimostra questo delizioso libro a cura di Felice Pozzo, un appassionato studioso di Salgari, che raccoglie suoi racconti e scritti di montagna dimenticati da un secolo. (o.p.)

■ **PAUL RICOEUR**, "LA TRADUZIONE. UNA SFIDA ETICA", MORCELLIANA, PP. 103, L. 15.000 – Uno tra i più grandi pensatori del secolo scorso affronta qui un atto che ogni letterato, ogni studioso, ogni giornalista si trova ad affrontare quasi quotidianamente: la traduzione. "Traduttore=traditore", si suole dire con un po' di leggerezza, ma senza allontanarsi troppo dalla verità. Tutto il problema, in fondo, sta nel modo di accostarsi all'altro, alla lingua altrui che ne evidenzia l'identità. (p.p.)

■ **WANDA LATTES**, "...E HITLER ORDINÒ: DISTRUGGETE FIRENZE", SANSONI, PP. 144, L. 24.000 – Merito di questo volume appassionante come un romanzo è di ricostruire con ricchezza di particolari le vicende relative a un saccheggio senza precedenti - quello dei nostri tesori artistici durante l'ultima guerra - e ai noti o sconosciuti eroi che si prodigarono per salvare dalle bombe e dalle razzie naziste questo patrimonio dell'umanità. (o.p.)

